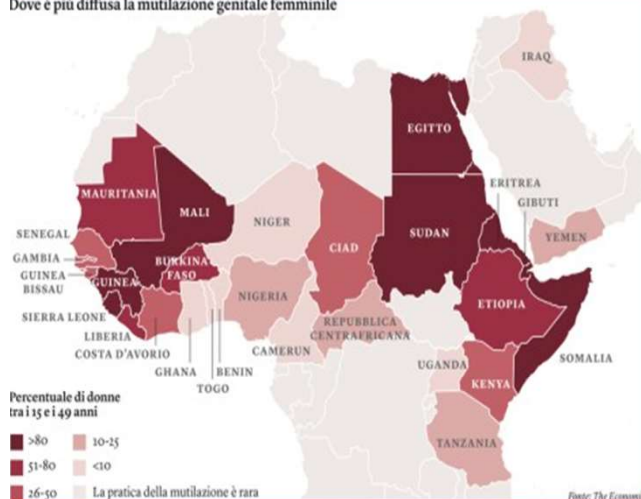


6 febbraio 2015
Giornata
Internazionale

CONTRO

Dove è più diffusa la mutilazione genitale femminile



CITTADINI DEL MONDO

FASIM



AVIS

SEZIONE COMUNALE DI CARRARA



LE MUTILAZIONI

GENITALI

FEMMINILI

140 MILIONI DI VITTIME NEL MONDO

LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI (MGF)

Le mutilazioni genitali femminili (MGF), sono pratiche tradizionali che vengono eseguite principalmente in 28 paesi dell'Africa sub-sahariana, per motivi non terapeutici. Tali pratiche ledono fortemente la salute psichica e fisica di bambine e donne che ne sono sottoposte

Cosa sono le mutilazioni genitali femminili:

- Le mutilazioni sono una violazione dei diritti umani delle donne. Vanno sotto il nome di Mutilazioni Genitali Femminili tutti gli interventi che comportano la totale o parziale rimozione degli organi genitali femminili. Comprendono quindi l'escissione del clitoride, l'infibulazione ed altre ferite non giustificate da alcuna esigenza terapeutica.

AFRICA

- Secondo gli ultimi dati OMS, con 140 milioni di ragazze vittime di mutilazione genitale, l'Africa si configura come il continente dove la pratica è più diffusa e al dato già drammatico ogni anno si aggiungono alla statistica circa tre milioni di bambine sotto i 15 anni.

Chi sono le vittime

- sono le vittime Ogni anno circa 2 milioni di bambine rischiano di essere sottoposte alla mutilazione genitale femminile. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sarebbero 150 milioni le donne che hanno già subito la pratica. L'età per la mutilazione varia a seconda delle etnie e del tipo di mutilazione. Si stima che attualmente in molti Paesi si pratici sulle neonate

Dove sono praticate

- Le Mutilazioni Genitali Femminili sono praticate, con diverse incidenze, in 28 Paesi africani e nello Yemen. In altre realtà, come il Kurdistan iracheno, l'Indonesia, l'Arabia Saudita, la Malesia si ha certezza che vi siano casi di mutilazione genitale, ma mancano indagini statistiche attendibili.
- Il fenomeno dell'immigrazione ha in parte esteso il fenomeno all'Europa ed al Nord America.

Pregiudizi alla base delle MGF

- Le mutilazioni genitali femminili (MGF) vengono praticate per una serie di motivazioni:
 - Ragioni sessuali: soggiogare o ridurre la sessualità femminile
 - Ragioni sociologiche: es. iniziazione delle adolescenti all'età adulta, integrazione sociale delle giovani, mantenimento della coesione nella comunità

- • Ragioni igieniche ed estetiche: in alcune culture, i genitali femminili sono considerati portatori di infezioni e osceni
- • Ragioni sanitarie: si pensa a volte che la mutilazione favorisca la fertilità della donna e la sopravvivenza del bambino
- • Ragioni religiose: molti credono che questa pratica sia prevista da testi religiosi (Corano)

La legislazione

- In Africa 18 Paesi su 28 hanno adottato una legge nazionale che sanziona la pratica. Si tratta di un risultato estremamente importante, in quanto fornisce alle militanti anti mutilazioni un supporto giuridico, aiutandole ad uscire dalla clandestinità, e costituisce il presupposto per il cambiamento sociale. I Paesi più impegnati infatti stanno mettendo in campo strumenti di supporto alle vittime, di comunicazione e di formazione degli operatori sociali, oltre alla legge e alle sanzioni.
- Gli Stati africani che non hanno ancora adottato una legge sono: Mali, Sierra Leone, Sudan, Gambia, Liberia, Costa D'Avorio, Guinea Bissau, Repubblica Centrafricana, Camerun e Uganda. Anche in molti paesi di immigrazione sono state approvate leggi contro le Mutilazioni Genitali Femminili.

Le MGF vengono praticate principalmente su bambine tra i 4 e i 14 anni di età. Tuttavia, in alcuni paesi vengono operate bambine con meno di un anno di vita, come accade nel 44% dei casi in Eritrea e nel 29% dei casi nel Mali, o persino neonate di pochi giorni (Yemen).

- Ad eseguire le mutilazioni sono essenzialmente donne: levatrici tradizionali o vere e proprie ostetriche.
- Le MGF sono spesso considerate un servizio di elevato valore, da remunerare lautamente: lo status sociale e il reddito di chi le compie è direttamente connesso all'esito di questi interventi. .

Egitto, la patria dell'infibulazione

- Il primato nella triste classifica è stato divulgato da Oms che sottolinea come il 91% delle egiziane è obbligata a sottoporsi all'operazione. L'Africa è il continente in cui la mutilazione genitale è più diffusa, con 91,5 milioni di ragazze colpite.
- la più alta concentrazione di interventi di mutilazione genitale femminile: il 91% della popolazione è stato obbligato a sottoporsi alla pratica dell'infibulazione.
- Eppure dal 2008 una legge definisce la mutilazione genitale femminile come un reato punibile con una pena detentiva da tre mesi a due anni o una multa da 1.000 a 5 mila sterline egiziane (fra i 100 e i 500 euro circa).
- Il problema di questa normativa è che stabilisce un'eccezione al generico divieto di

- Di fatto questa clausola della normativa ha legittimato una prosecuzione indisturbata delle pratiche di Mutilazione. Infatti nel novembre scorso si è tenuto il primo processo contro un operatore sanitario e contro il padre della vittima. Peccato che i due uomini, Raslan Fadl e Mohamed al Bata's, siano stati assolti dall'accusa di aver procurato la morte, avvenuta nel giugno 2013, della ragazzina di 12 anni sottoposta all'intervento

IL PROTOCOLLO DI MAPUTO

- Il protocollo di Maputo è un trattato sui diritti delle donne in Africa adottato dall'Unione Africana l'11 luglio 2003 a Maputo, in Mozambico, nel contesto degli accordi definiti dalla Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. Il progetto del protocollo prese avvio nel 1995, in un incontro dei capi di Stato dei paesi membri dell'UA.

Il trattato è composto da 32 articoli che impegnano i paesi che lo ratificano ad adeguare la propria legislazione interna introducendo una serie estesa di diritti delle donne, tra cui il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità psichica, all'eredità alla morte del marito, al possesso della terra, all'istruzione, al matrimonio consensuale, alla contraccezione e all'autonomia della pianificazione familiare. Nel protocollo vengono anche condannate formalmente per la prima volta tutte le pratiche tradizionali lesive dell'integrità fisica e psichica delle donne, come le mutilazioni genitali femminili (art. 5).

- In tutto il mondo sono circa 140 milioni le donne che convivono con una mutilazione genitale femminile. La pratica consiste nell'asportazione o nell'incisione parziale o totale dei genitali femminili esterni con successive conseguenze non solo dal punto di vista psicologico, ma anche con danni irreversibili per la salute delle donne. Praticata per ridurre o soggiogare la sessualità della donna, per ragioni sociologiche o anche religiose, si crede infatti che la MGF sia prevista dal Corano, la mutilazione genitale femminile non è mai giustificabile e rimane una pratica disumana.

- “La velocità con cui il Protocollo è entrato in vigore il 25 novembre del 2005 stabilisce un primato, per l’intero continente, nella ratificazione degli standard dei diritti africani. Una lezione importante sta nel fatto che le sfide che si affrontano operando nei Paesi africani possono essere superate con la collaborazione tra Governi, la Commissione dell’Unione Africana e le associazioni che operano, sia a livello locale che in ambiti più vasti, in difesa delle donne”. H.E. Alpha Konare, presidente e cofondatrice della Commissione dell’Unione Africana (2000-2008), 2006, Addis Abeba, Etiopia.

- I Paesi che hanno ratificato questo Protocollo non solo concordano sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, ma anche di porre fine a qualsiasi forma di violenza sulle donne, per abolire pratiche culturali dannose, inclusi i matrimoni di bambine e le mutilazioni genitali, al fine di proteggere il diritto alla salute riproduttiva, il diritto all'aborto in caso di stupro, incesto o per proteggere la vita delle donne.

- Il Protocollo vincola gli Stati che lo hanno sottoscritto ad assicurare alle donne la stessa partecipazione ai diritti politici ed economici rispetto agli uomini e la partecipazione paritaria delle donne a tutti i livelli decisionali, compreso il mantenimento della pace e della sicurezza, e ad agire con azioni positive in tale direzione